

L'ACCUSA. I pubblici ministeri continuano nella complicata e lunga ricostruzione dei legami tra l'eversione di destra e i servizi segreti deviati

«Trame nere? Tramonte era implicato»

Per il pm Francesco Piantoni le circostanze fornite al Sid dall'imputato sono così precise perchè «era sempre presente»

Wilma Petenzi

Gli «spioni» dei servizi segreti, i loro rapporti, le veline, costituiscono l'ossatura del processo per la strage di piazza della Loggia. Nel procedimento, arrivato alla fase finale, l'attenzione dei pubblici ministeri è concentrata sul ruolo degli informatori dei servizi segreti. Dopo aver analizzato il ruolo di Carlo Digilio, informatore della Cia con il nome in codice di «Zio Otto», ieri ai raggi X della procura è passato «Fonte Tritone», alias Maurizio Tramonte, imputato nel processo insieme a Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Francesco Delfino e Pino Rauti. E la conclusione, al termine di ore di discussione, è la medesima: Digilio e Tramonte sapevano della strage. Carlo Digilio è assolutamente attendibile e ha visto e maneggiato la bomba presa da Marcello Soffiati a Mestre e poi consegnata a Milano alle Sam. La conclusione sul ruolo di Tramonte è ancora più incisiva: nei momenti clou dell'organizzazione della strage di Brescia, Tramonte era presente. «Tramonte racconta dell'incontro organizzativo del 25 maggio a Abano Terme - ha concluso il pm Francesco Piantoni - perchè era presente. Le informazioni che passa al suo referente Felli sono precise e dettagliate: è il segnale che alla riunione preparatoria della strage lui c'era».

L'ANALISI dell'accusa è partita

dall'elenco dettagliato delle veline di «Tritone», che in aula l'imputato ha confermato virgola dopo virgola. E per l'accusa le veline inchiodano Tramonte, anche se l'imputato ha smentito tutte le sue dichiarazioni successive.

«Tramonte è stato attivato nel novembre '72 - ha fatto sintesi il pm Francesco Piantoni - per seguire lo sviluppo della destra padovana». La velina di Tritone è del 22 gennaio del 1973. Nei rapporti che seguono Tramonte informa (velina 23 maggio '74) il servizio dell'esistenza di «un'organizzazione clandestina già presente e operante in città del Nord». Tramonte fa riferimento agli ex esponenti di Ordine Nuovo che a Mestre si stanno organizzando attorno a Carlo Maria Maggi. Per il pm le informazioni contenute sono molto importanti perchè circoscrivono il gruppo dell'eversione di destra e perchè le stesse informazioni sono fornite al Sid da un altro informatore, la «Fonte Turco», alias Gianni Casalini. «Le dichiarazioni di Tramonte e di Casalini - ha spiegato Piantoni - sono sovrapponibili, ma i due non si conoscono».

La velina più importante per la procura è quella del 6 luglio del 1974, che fa riferimento a fatti appresi tra il 20 giugno e il 4 luglio. Il documento è lungo e articolato, Tramonte lo ha confermato in aula, precisando di aver avuto le notizie da Giangastone Romani, ma per la procura le notizie sono state acquisite in prima persona.

Il primo punto della velina fa riferimento all'incontro del 25 maggio che si è tenuto a casa di Romani a Abano. «Maggi si è recato con due camerati veneti da Romani». La velina prosegue: «È stato quasi un monologo di Maggi, si è parlato della nuova organizzazione con esponenti di Ordine Nuovo, organizzata su due livelli, uno occulto con denominazione Ordine Nero per fare attentati e un altro palese. L'organizzazione sarà affidata ai vertici di Ordine Nuovo, tra cui Maggi, Romani e Rauti».

La velina, considerata preziosissima dalla procura, prosegue: «La mattina del 16 giugno un giovane di Mestre si è recato a Brescia per incontrare in piazza della Loggia un camerata». E il racconto va avanti con l'incontro del mestrino con un camerata e il trasferimento a Salò. Anche in questo caso per l'accusa la descrizione è talmente precisa e dettagliata che Tramonte non poteva che essere presente alle varie fasi della giornata. Anche i punti finali della velina per la procura devono essere tenuti in considerazione. La velina, infatti, parla del viaggio del 29 o 30 giugno di Romani a Roma per incontrare Rauti e poi il racconto a Maggi. «Nel commentare i fatti di Brescia, Maggi - così prosegue la velina - ha commentato che non doveva restare un fatto isolato».

Assolutamente importante anche la velina dell'8 agosto, che riferisce di un incontro vicino Bellinzona, a cui Tramonte ammette di aver partecipato. In quell'incontro venne deciso che Ordine Nero doveva smentire la rivendicazione dell'attentato all'Italicus. «È presente a una riunione importantissima - fa sintesi Piantoni - è significativo del suo inserimento nel gruppo». ♦

16

 LE ORE DI REQUISITORIA
 UTILIZZATE FINORA DALL'ACCUSA

 Staffetta tra i pm Roberto Di Martino e Francesco Piantoni, che hanno cominciato a ricostruire il castello **accusatorio** della loro maxi inchiesta

2

 LE GIORNATE DI DISCUSSIONE
 ANCORA DEDICATE ALL'ACCUSA

 Oggi i pm **riprenderanno** la requisitoria affrontando tutte le dichiarazioni e le ritrattazioni rilasciate dall'**imputato** Maurizio Tramonte

I legami con la Cia

I referenti americani indicati da «Zio Otto»

Era un infiltrato della Cia e, come tale, avrebbe potuto avere referenti americani. Carlo Digilio, alias «Zio Otto», di referenti negli anni ne individua due: Teddy Richards e David Carret, della marina americana. E se con il primo ci fu soltanto un legame marginale, con il secondo Digilio avrebbe collaborato dal '68 al '78. Ma per il pm, Roberto Di Martino, il punto non sono i contenuti, ma «la loro identificazione», la collocazione spazio temporale, a testimoniare l'attendibilità di Digilio partendo dalla loro esistenza fino a tratteggiare il filo sottile tra destra eversiva e i servizi americani.

CHE TEDDY RICHARDS non fosse un nome inventato da Digilio, lo dimostrerebbero le verifiche condotte dall'accusa: «Era un militare dell'esercito coinvolto, nel '67, in un processo a Verona sul sequestro di esplosivi e armi a Massagranda, Besutti e Soffiati e che proprio loro indicano come il fornitore», spiega Di Martino, sottolineando come i carteggi del procedimento siano spariti, secondo Digilio, «per mano dell'intelligence». Reimpatriato nel '64 (e quindi tornato poi in Italia, come ipotizzato dal

comandante del Ros Massimo Giraudo), Richards emerge anche nei racconti di Amos Spiazzi.

IL VOLTO DEL CAPITANO Carret, invece, compare sulle fotografie fornite da Dario Persic, amico di Soffiati: sono state scattate nel '72 al matrimonio della figlia di Giovanni Bandoli, in servizio alla caserma di Verona, per alcuni inserito nella rete dei servizi informativi Nato. Una foto in bianco e nero immortala, a tavola, con le mogli, Persic e Charlie Smith, che lavorava alla base di Verona, quasi irriconoscibile rispetto ad altri scatti a colori. Tanto che proprio Persic lo identificherà come Carret. Dal '96 all'incidente probatorio, anche Digilio riconoscerà Carret (e non Smith), precisando che «aveva i capelli più rossicci, colpa delle foto in bianco e nero».

Un'identificazione che anche l'accusa definisce «traballante», ma «se avesse dovuto fregare qualcuno, perchè non riconoscere Carret in tutte le foto che ritraevano Smith? Dubita, confondendoli in buona fede». Per il pm quindi, questo referente americano esisteva, nonostante fosse una persona diversa da quella indicata: «Esistevano cioè una struttura di intelligence e una collaborazione come avrebbe detto Digilio a Maggi». **MA. RO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

